



CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE.

Il *Giornale di Roma* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
 Alle Province (franco) 2 80
 All'Estero (franco fino ai confini) . 2 80

AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d'inserzioni, dovranno essere diretti affrancati all'Ufficio d'Amministrazione del *Giornale di Roma*, in Piazza di S. Maria Num. 237.

GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 43,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL'OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperatur. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
1 Settembre.	Poll. 28 lin. 0,3 • 23 • 0,3 • 28 • 0,8	+ 14°,0 + 21,6 + 17,8	17° 56 20	N.-N.O. dd. O. m. O.-S.O. dd.	Sereno. Sereno. Sereno.	Dalle ore 9 pomer. del 31 Agosto, fino alle ore 9 pomer. del 1. Settembre. Temperat. mass. + 21,9 Temperat. min. + 12,2.
2 Settembre.	Poll. 28 lin. 1,0 • 28 • 0,8 • 28 • 1,0	+ 13°,9 + 22,0 + 18,4	11° 46 19	N.-E. dd. O.-S.O. dd. O. dd.	Nuvoloso. Nuvoloso. Sereno.	Dalle ore 9 pomer. del 1 Settembre, fino alle ore 9 pomer. del 2. Temperat. mass. + 22,4 Temperat. min. + 11,9.

ROMA 3 Settembre.

PARTE UFFICIALE

MINISTERO DELLE FINANZE.

Notificazione.

Dalle Province sono giunte domande a questo Ministero per una proroga al termine fissato dalla Notificazione del 6 Agosto al ritiro della Moneta Erosa. E le richieste sono motivate sulla difficoltà di concentrare entro il termine fissato dalla suddetta Notificazione le piccole partite nelle Casse Pubbliche.

A rimuovere pertanto questa difficoltà viene prorogato a tutto il giorno 22 del corrente Settembre il corso coattivo della suddetta moneta; ferma però rimanendo ogni altra disposizione della surriferita Notificazione.

Dalla residenza del Ministero delle Finanze li 2 Settembre 1849.

Il Pro-Ministro ANGELO GALLI.

PARTE NON UFFICIALE

S. P. Q. R.

IL COMITATO SPECIALE

DEI LAVORI DI BENEFICENZA

Notifica:

Tutti i lavoranti della Beneficenza cognominati colle iniziali C (quelli però non arrotati nella prima compagnia) D, E, F, G, ed iscritti nel ruolo ordinato colla Notificazione del 4 Agosto, si presenteranno il dì 4 corrente, alle ore 7 in punto della mattina, nel recinto del giuoco del Pallone presso le Quattro Fontane num. 1 A, per eseguire l'organizzazione e costituire la seconda Compagnia, a tenore del Regolamento emanato il 17 Agosto. Alle ore 7 e mezza sarà chiuso l'ingresso, e non verrà ricevuto più alcuno. I lavoranti compresi in questa categoria non potranno essere più ammessi alle antiche lavorazioni, eccettuati quei soli che esibissero un'analoga contromarca. Quei caporali, sorveglianti o assistenti, che si permettessero di accettarli senza una tale polizia, verranno immediatamente espulsi.

Dal Campidoglio li 2 Settembre 1849.

Il Comitato dei lavori pubblici di Beneficenza

CH. FROSSARD Presidente, Tenente Colonnello del Genio — A. BONFILLIOU Capitano del Genio. — A. BIANCHINI — F. MASSANI — G. PALAZZI — G. PIERI.

Il Segretario G. VUILLAUME.

La Commissione di ricuperamento e restituzione delle robe, mobili e soppellettili requisiti dall'abolito governo, nel 4: del corrente ha pubblicato la sesta Nota, contenente 205 articoli.

NOTIZIE DELLE PROVINCE

RAVENNA 29 Agosto.

Ieri fu qui pubblicato il seguente Avviso:

Mi è di soddisfazione di poter annunziare al pubblico, che per ordine dell' I. R. Governo Militare Civile è tolto il divieto della navigazione.

Nel partecipare un tale Avviso, sono altresì contento di aggiungere, che, fino ad ulteriore nuova disposizione, sarà libero ad ognuno introdurre viveri nella città di Venezia, e che per essi non si pagherà dazio di consumo.

Ravenna 28 Agosto 1849.

Il Delegato di Governo ALBERTO LOVATELLI.
(Gazz. di Bologna.)

BOLOGNA 30 Agosto.

Con dispaccio di Sua Eccellenza Rma Monsignor Ministro dell' interno, in data 25 corrente, la Commissione Governativa di Stato, oltre l'incarico di Commissario Straordinario Pontificio nelle quattro Legazioni, affidato a Sua Eccellenza Rma Monsignor Gaetano Bedini, ha pure a Lui conferito l'altro ufficio di Pro-Legato della Città e Provincia di Bologna.

(Ivi.)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 28 Agosto.

I fulmini caduti durante il temporale di jer l'altro non furono dappertutto apportatori di solo spavento. Oltre i danni non gravi cagionati nella casina di D. Giuseppe Sgambati in Antignano, e la morte di un caprajo in Soccavo; oltre i guasti avvenuti in una casa del vicolo Torricchio, quartier Avvocata, abitata da D. Giovanni Frizzi che stramazza per terrore, senza ricevere, la Dio mercè, altro male che una contusione nell'occipite per effetto della caduta: dobbiam lamentare nella capitale stessa un incendio prodotto da fulmine caduto in istrada Fonseca, nel palazzo segnato del num. 83, dietro quello di Moutone, appartenente a D. Francesco Lalò ed abitato da D. Andrea Festinese. Questi dichiarò ed il fatto confermò che la folgore entrata per un quartino soprastante accese il fuoco in un letto dopo esserne già fuggite illese tre sue figlie, destatesi allo scoppio de' tuoni. Le fiamme si appresero pure ad un vicino armadio distruggendovi molta biancheria: danni in tutto calcolati di circa ducati dugento, i quali sarebbero stati di gran lunga maggiori, se non vi fosse accorsa la Polizia, o provveduto all'estinzione dell' incendio mercè la rapida cooperazione del Corpo de' Pompieri, valendosi della sola piccola tromba del R. Museo; la qual fazione non durò più che mezz' ora. Fu pure provveduto dall'autorità stessa, che la suddetta stanza fosse resa inaccessibile e puntellata per farvisi le necessarie riparazioni.

(Giorn. Cost. delle due Sicilie.)

Il 24 del corrente i RR. Padri della Compagnia di Gesù furono reintegrati nell'avita loro sede, dalla quale erano stati in tempi tristissimi violentemente scacciati dai nemici di quella religione che ereditammo dai padri nostri, e i di cui eloquenti riti erano con tanta santità solennizzati da quei Religiosi, con edificazione di questo divotissimo popolo. I buoni, che piansero quando senza riguardo nè alla scienza che in essi era somma, nè all'età cadente di molti, nè all'infermità di altri che furono crudelmente strappati da quel pacifico asilo, ove speravano chiudere gli occhi nella pace del Signore, ora gioiscono finalmente. Si affrettò a ricevere quei degni Padri una deputazione di distinti Uffiziali, fra i quali primeggiavano S. E. il Generale Duca de Sangro, il Colonnello d'Agostino di Artiglieria, il Colonnello Caracciolo di S. Vito del 1. Ussari col Capitano Aiutante Maggiore de Liguori dello stesso Corpo, il Colonnello Pinedi del 2. Ussari col Maggiore Conte la Tour del reggimento stesso, il Colonnello Dusmet del 2. Granatieri, il Colonnello Luigi Dusmet di Mari-

na, il Tenente Colonnello D'Escamard del Genio, il Tenente Colonnello Afan de Rivera del 4. Batt. Cacciatori, il Colonnello Marin ed altri: — Questa eletta schiera congratulandosi pel fausto ritorno diresse a quei Reverendi Padri il seguente discorso, che qui riportiamo alla lettera.

» Padri Reverendissimi:

» Un branco di uomini perversi senza onore, e senza religione rattristarono questa Capitale discacciandovi dalle vostre sante mura. Ma un Re generoso e pio, per riparare a cotanta ingiustizia, vi ridona novellamente al culto ed all'educazione della gioventù. Siate i benvenuti. Noi, che rappresentiamo lo Stato Militare, incaricati di sì bella missione, vi adempiamo con piacere, e tanto più in quanto che voi avendo spese immense cure religiose a nostro profitto avevate dritto ad un attestato di riconoscenza, che siamo ben fortunati di potervi rendere in questa occasione. Iddio possa benedirvi dal Cielo, mentre qui in terra il Re Nostro Signore vi proteggerà, e la parte sana del Paese vi assicurerà di tutte le sue forze, perchè possiate esercitare pacificamente la vostra sacra Missione.»

Il Reverendo Padre Fava, Provinciale, prese la parola in nome de' religiosi che gli erano da presso, e rispose ne' seguenti sensi.

» Eccellentissimi Signori:

» Se una mano di uomini scongiurati, divenuti prepotenti pel timor che seppero incutere nell'animo di tutti i buoni, ci oppresse colmandoci di amarezze e di dolore, ora il coraggio e l'energico volere di un Re generoso e pio ci conforta, ci ristora, e ci compensa abbondantemente delle sofferte ingiurie. Tali onte, o signori, vel confessiamo ingenuamente, ci furono acerbissime non tanto per noi, sempre disposti a simili e più gravi cimenti, ma pel paese a noi sì caro, cui ben vedevamo dover tornare a non meritato scorno, non meno che a gravissimo danno. L'offesa allora fatta a Dio, alla Religione, a tutti i buoni ci penetrava col più vivo cordoglio l'animo addolorato, e quando, obbligati di partirci da questa Capitale, la salutammo da quel Vapore che da essa ci divideva, ci sgorgò il pianto a gran rivi non solo perchè ci privava del dolce consorzio dei cari amici, ma ancora perchè vedevamo con orrore caduti, non capivamo in quali mani, quei pegni al nostro cuore sì prediletti, che alla Religione, ed alle lettere educavamo.

» Ma via, in questo giorno sì fausto, nel quale voi, eccellentissimi signori, a nome del Re e dell'Esercito, ci ridonate alle nostre sacre mura, e con ciò ci aprite campo ad esercitare tranquillamente i nostri ministeri, al giubilo del nostro cuore si accoppiano i ben dovuti ringraziamenti. E prima di ogni altro all'Altissimo che, dopo aver permessa la grave percossa, ben presto ci preparò il farmaco suscitando con simultaneo, unanime impulso l'Episcopato Napolitano a porgere al Religiosissimo Sovrano l'occasione più vagheggiata dal suo cuore paterno, di risarcire noi ed il paese dei sofferti danni. Grazie quindi rendiamo a Ferdinando II il Re ora più glorioso della terra, che pronto allo invito dei Vescovi e del suo gran cuore, colle più sollecite ed energiche disposizioni, mentre noi ancora timidi per la sofferta procella non avevamo animo di rialzarci. Per ultimo le espressioni della più viva nostra riconoscenza sono riserbate per voi e pel vostro rispettabile Corpo militare, a nome di cui voi ci parlaste con tanto sentimento ed affetto. Sì, veramente la missione a voi affidata dal Re a nostro riguardo è ben degna della vostra Religione e del vostro merito; l'averla poi accolta con tanto trasporto, e condotta con tanto zelo vi addimostriamo non meno generosi militari, che veracemente cristiani. Dio ripaghi voi e quanti qui si dignitosa-

mante rappresentano l'Esercito, rendendo tutti sempre più graziosi al suo divino cospetto, al Sovrano ed alla Patria, cui in queste ultime vicende foste sì utili e sì gloriosi. Se noi ci adoperavamo, come voi troppo cortesi assorte, con immense cure al profitto spirituale della napolitane milizie, fu uno stretto dovere della nostra vocazione, ora il radoppiarle è divenuto anche un debito di gratitudine.

(L' *Araldo*.)

ALTRA DEL 1 SETTEMBRE.

Il 4 settembre corrente il Re si ritira definitivamente da Gaeta venendo ad abitare la sua Reggia di Napoli. Il PAPA vien pure lo stesso giorno, e va ad abitare la Reggia di Portici.

(L' *Omnibus*.)

GAETA 30 Agosto.

Venuti in diverse volte gli Uffiziali dell'armata Francese, Colonnello sig. Niel, or Generale del Genio, Comandante di squadrone sig. Castelnau dello Stato Maggiore, e Comandante del 1. battaglione Cacciatori di Vincennes sig. de Marolles, a presentare a S. M., per parte del Generale in Capo, il Giornale dell'assedio di Roma, e le nuove carabine delle quali fanno con tanto successo uso i Cacciatori medesimi, la M. S. si è degnata decorarli della Croce di Cavaliere di dritto del Real Ordine Militare di S. Giorgio della Riunione.

Jeri giunse in questa Real Piazza il Generale in Capo Oudinot di Reggio per prendere commiato dal S. PADRE, e tributargli i sentimenti della sua devozione e gratitudine per averlo insignito del Gran Cordone in diamanti dell'Ordine Piano, presentandogli i due suoi fratelli Carlo ed Enrico, il primo Capitano del 1. leggiere, che SUA SANTITÀ ha decorato come Cavaliere del Real Ordine Piano, e l'altro del Reggimento quarto Dragoni, come Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio.

Giunta qui S. M. il Re questa notte da Napoli, il Generale Oudinot, co'detti due suoi fratelli, è venuto a prender congedo dalla M. S., che si è degnata conferirgli il Gran Cordone del Real Ordine di S. Gennaro, ed ai due fratelli dello stesso, la Croce di Cavaliere di grazia di S. Giorgio della Riunione. Dipoi il Generale medesimo è partito col suo seguito per Napoli.

All'una pomeridiana, SUA SANTITÀ, accompagnata dal solito Cortèo, si è recata a visitare S. M. la Regina, per congratularsi del felice parto e puerperio; e di poi tutto il seguito di S. M. il Re, di S. M. la Regina, ed i familiari di Corte sono stati ammessi al bacio del Sacro Piede.

(Giorn. *Costit.*)

PIEMONTE

TORINO 24 Agosto.

Jeri il Ministro sig. Nigra presentò alla Camera dei Deputati la relazione sullo stato delle Finanze. Risulta essere

Il passivo . . . L. 110,400,000.
L' attivo . . . » 91,000,000.

Deficienza . . . L. 19,400,000.

Annunziò che ai 75 milioni da pagarsi all'Austria per indennità, devonsi aggiungere 6,531,000 per mantenimento dell'esercito di occupazione. Quindi la cifra totale ascendere a 81,531,000.

Accennò il debito pubblico essere come segue:
Anteriore al 1848 annue L. . . 8,638,869. 16.
Creato con Decreto dei 7 Settembre 1848, e fondo di Debitazione. » 3,000,000. —
Altro con legge dei 26 Marzo 1849 » 1,776,210. —
Altro con Decreto dei 16 Giugno 1849 » 3,000,000. —
Idem da crearsi per mezzo di un prestito all'Estero » 10,750,000. —

Totale . . . L. 27,165,079. 16.
(*Gazz. Piem.*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA 26 Agosto.

COMMISSIONE GOVERNATIVA.

Avviso.

1. Il giorno 27 corrente, al mezzogiorno, tutti gl'individui che hanno a lasciar Venezia via di mare, e che a questo fine riceveranno dalla Commissione militare il biglietto d'imbarco per uno degli 8 bastimenti appositamente allestiti, dovranno recarsi al bastimento loro assegnato, ove appositamente impiegato, visitati i loro ricapiti, e riconosciuta l'identità della persona, li ammetterà sul bastimento stesso.

2. Quelli che dovessero emigrare, e che tuttora non si fossero provveduti del biglietto d'imbarco, si recheranno nella sala della Commissione militare, ove loro verrà rilasciato, e ciò fino alle ore 4 pomeridiane del giorno 26.

3. Alle 6 pomeridiane del predetto giorno 27, gli 8 bastimenti saranno rimurchiati agli Alberoni dalli piroscafi il Pio IX (fluviale), l'Achille, la Città di Ravenna e la Città di Venezia, ed, anche subito, fuori in mare, se il tempo lo permetterà; altrimenti

rimarranno agli Alberoni per partire assistiti dagli stessi piroscafi, nel qual caso nessuno dei passeggeri potrà scendere a terra senza perdere il diritto al suo posto, ed a questi, come a quelli che non si fossero imbarcati precedentemente, la Commissione governativa non garantisce di ciò che loro potesse accadere in seguito.

4. I bastimenti approderanno a Corfù, e da colà si dirigeranno per Patrasso, ove sbarcheranno tutti quegli individui che si dirigono per la Grecia, Turchia e resto d'Europa.

5. Quelli che volessero progredire il viaggio per Alessandria saranno subito imbarcati a Corfù sopra apposito legno e colà sbarcati.

6. I viaggi per altri punti, fuori che per quelli citati, cioè Corfù, Patrasso ed Alessandria, saranno a tutto carico dei passeggeri.

7. Il capitano di corvetta *Baldisserotto* si ritroverà in Corfù per dirigere i movimenti dei bastimenti e passeggeri.

Venezia, 25 agosto 1849.

Il podestà GIOVANNI CORRER.

DONA'	MEDIN
MICHIEL	MARZIARI
GIUSTINIANI	IVANCICH

MARSICH. — GORI. — TRIFFONI. — MOLIN. —
PRIULI. — ERRERA. — GIOVANELLI. — CALUCCI.

Il Segretario A. Licini.

COMMISSIONE GOVERNATIVA.

Avviso.

È sospesa per oggi la partenza dei bastimenti destinati al trasporto degli individui che devono lasciare Venezia.

Li bastimenti stessi partiranno invece domani 28 corrente, e l'imbarco dovrà essere compiuto alle ore sei antimeridiane, dopo le quali, non sarà ammesso alcun passeggero.

Le altre discipline dell'Avviso 25 andante N. 109 restano ferme.

Venezia, 27 agosto 1849.

Il Podestà GIOVANNI CORRER.

(Seguono le firme come sopra.)
(*Gazz. di Venezia.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 22 Agosto.

L'articolo della Costituzione dice:
» L'Assemblea nazionale ed il Presidente della Repubblica possono, in tutti i casi, deferire l'esame degli atti di qualsiasi Impiegato, eccettuato il Presidente della Repubblica, al Consiglio di Stato, » il cui rapporto è reso pubblico. »

In esecuzione di questo articolo, si pubblica oggi nel *Moniteur* il seguente rapporto adottato dal Consiglio di Stato nelle sedute del 6 e 8 agosto.

Signor Presidente:

In esecuzione dell'Art. 99 della Costituzione voi avete » deferito al Consiglio di Stato l'esame degli atti del signor de Lesseps, relativi alla missione che gli fu affidata in Italia » nel mese di maggio decorso. Il Consiglio di Stato ha profondamente studiato questo grave affare, ha diligentemente considerato tutti i documenti messi dal Governo a sua disposizione, ha raccolto tutte le informazioni. Dalla Sezione di legislazione fu inteso il sig. de Lesseps che aveva già creduto bene dover pubblicare una Memoria. Dopo tali lunghe e scrupolose indagini il Consiglio di Stato ha l'onore di presentarvi il suo rapporto.

Il sig. de Lesseps fu inviato in Italia li 8 Maggio, il giorno appresso al voto dell'Assemblea nazionale, la quale esternava la brama « che la spedizione d'Italia non fosse più lungamente distornata dal suo scopo. » Provocato dalla inaspettata resistenza che le nostre truppe avevano incontrato il 30 Aprile, quando si erano presentate innanzi a Roma, questo voto imponeva vari obblighi al governo. L'Assemblea non gli domandava né di riconoscere, né di difendero la Repubblica Romana, come non voleva nemmeno il ritiro delle nostre truppe. La di lei Commissione aveva, mediante il suo relatore, dichiarato di voler lasciare al Ministero tutta la libertà che gli abbisognava in tutto ciò che « esigerebbero la dignità delle nostre armi e l'onore della Francia. » Il Governo vide nella risoluzione dell'Assemblea un invito urgente di non ricorrere alla forza delle armi, se non quando fossero riesciti vani tutti i tentativi di conciliazione, e perciò riputò necessario di spedire un Agente incaricato di una missione pacifica, alla quale fu scelto il sig. de Lesseps.

Alcune quistioni delicate erano impegnate in questa missione.

Da una parte, il Governo non aveva riconosciuto la Repubblica Romana; il Nunzio Pontificio era rimasto a Parigi col suo carattere ufficiale, mentre agli Inviati de' Triumviri non fu dato di esser ricevuti. Il Governo non vedeva nei poteri che signoreggiavano Roma se non poteri di fatto, coi quali era forse necessità di trattare, benchè fossero sprovvisti di ogni carattere legale. Agli occhi del Governo, la Repubblica Romana era il prodotto della violenza e della

sorpresa; essa non si manteneva che col terrore ispirato dalle bande di stranieri accorsi da ogni canto dell'Europa e dagli altri Stati d'Italia per proclamarla e difenderla. Né dalle Potenze era stata punto riconosciuta, cosicchè l'Austria e Napoli avevano spedito varie truppe per combatterla. Il Governo pertanto non poteva sostenerla nella persona di chi governava a nome di essa.

Dall'altra, erano aperte le conferenze diplomatiche a Gaeta presso il S. Padre, ove la Francia, rappresentata dai signori d'Harcourt e De Rayneval, perorava la causa della libertà italiana, ed aveva da combattervi certe tendenze, che vincer soltanto poteva colla schiettezza del suo linguaggio e colla durezza della sua politica.

Era pertanto necessario che l'Agente, inviato a Roma per trattarvi un accomodamento, facesse gran conto di questa doppia difficoltà. E ciò raccomandavano all'attenzione del sig. Lesseps le istruzioni dategli.

In esse s'indica il doppio scopo della missione. La quale primieramente tende « a sottrarre gli Stati Chiesa dall'anarchia che la desola ». Il sig. de Lesseps, mentre assume tutto l'incarico « d'entrare in » trattativa cogli uomini ora investiti del potere, deve astenersi da quanto potesse loro far credere che » noi la consideriamo come un governo regolare, o » dal prestar loro una forza morale, che fin qui non » ebbero. Egli non può conchiuder con loro che » comodamenti parziali ».

La missione, in secondo luogo, mira « ad impedire » dire che da una cieca reazione sia in avvenire compromesso il ristabilimento d'un potere temporale a » Roma ». Vuolsi inoltre « evitare ogni parola, ogni » stipolazione capace di destare la suscettibilità della » S. Sede e della conferenza di Gaeta, troppo » clivi a credere che noi siamo disposti a far poco » conto dell'autorità e degli interessi della Corte » di Roma ». Per conseguire tali risultamenti, si prescrive all'Inviato di « andar di conserva co' signori » d'Harcourt e de Rayneval in tutto ciò che avrà » qualche gravità, in tutto ciò che non richiederà una » soluzione definitivamente immediata ».

Queste istruzioni erano formali, e se non precisavano quanto il sig. de Lesseps potrebbe fare, gli designavano nettamente, giusta i loro propri termini, gli scogli che doveva fuggire. A compimento delle istruzioni, gli furono nel giorno seguente trasmesse anche quelle che erano dirette ai ministri di Gaeta.

Egli d'altronde conosceva che il governo era sempre determinato a ricorrere alle armi, se le pratiche d'accomodamento fossero rimaste infruttuose, giacchè un dispaccio telegrafico, inviato il 10 maggio al Generale Oudinot e comunicato altresì al sig. de Lesseps, terminava con queste parole « Procurate d'entrare a Roma col consenso degli abitanti; o se siete costretto d'assalire, fatelo in modo che ci assicuri il buon esito ».

L'oggetto pertanto della missione del sig. de Lesseps era il vedere d'entrare a Roma d'accordo cogli abitanti, senza riconoscere le Autorità romane, senza turbare la Corte di Gaeta, e senza porre in quistione i diritti di essa; prevedere l'eventualità d'un attacco o non compromettere minimamente il buon successo.

Su questo proposito non può sorgere alcuna incertezza, essendo formali i termini delle istruzioni, nè i dibattimenti della tornata dell'Assemblea nazionale del 7 maggio contengono alcuna cosa in contrario. D'altronde il sig. de Lesseps non potrebbe in alcun caso prevalersi di questi dibattimenti contro il fatto delle sue istruzioni, unica base dell'esame della di lui condotta, chè le istruzioni d'un Agente del governo non possono giammai attenuarsi, ampliarsi, modificarsi a seconda di circostanze estranee, o di commentarj esterni che non ne formano alcuna parte. Tutte le regole della gerarchia e della responsabilità sarebbero confuse, se non fosse rigorosamente seguito questo principio; ed il Consiglio di Stato mancherebbe al proprio dovere, se non se ne mostrasse severo osservatore.

In qual maniera il sig. de Lesseps si è attenuto alle sue istruzioni? Questo ha formato il soggetto degli studi e delle ricerche del Consiglio di Stato.

La prima sollecitudine del sig. Lesseps, nel giungere il 10 maggio a Roma, fu quella di dichiarare, d'accordo col Generale Oudinot, la sospensione delle ostilità; nè egli avrebbe potuto negoziare, senza dare questo pegno delle sue pacifiche intenzioni. Intanto il nostro esercito si mostrava impaziente di aver riparaione della sorpresa del 30 aprile. La stagione delle febbri si avvicinava e minacciava i nostri accuartieramenti; gli austriaci marciavano, le truppe napolitane avevano passato il confine, e si annunziava una spedizione spagnuola. Bisognava pertanto che la sospensione delle ostilità non si prolungasse oltre il tempo necessario alla trattativa, e cessasse, allorchè non era più sperabile una soluzione pacifica.

Sembra che il sig. de Lesseps non abbia bastantemente compreso questo bisogno.

Di fatti, nel di 19 maggio, dopo un primo tentativo d'accomodamento, cui tenne dietro un rifiuto de' triumviri, il sig. de Lesseps ed il Generale Oudinot si erano creduti in facoltà di sottoscrivere una dichiarazione di rottura. Invece di notificarla immediatamente, il sig. de Lesseps aspettava tre giorni e quindi vi aggiungeva, di sua testa, la promessa di notificare otto giorni innanzi, la ripresa delle ostilità,

sostituendo in tal guisa ad un termine fisso una dilazione indefinita, ed aprendo al temporeggiar de' romani una carriera, ove questi non tardarono di gettarsi.

Non è che dieci giorni appresso, il 29, che gli si presta un nuovo *ultimatum*: egli perde in andamenti senza risultato un tempo che ciascun giorno diveniva più prezioso.

In fine quando segnò il trattato del 31 maggio, di cui sarà quistione più tardi, consentì ancora ad un nuovo dilazionamento di 15 giorni dopo la non ratificazione.

Così, in luogo di accelerare la soluzione, l'aggiorna; in luogo di affrettare il momento in cui la nostra armata avesse la libertà d'azione, la ritardava.

Egli sperava di arrivare ad un accomodamento; gli si prodigavano delle promesse alle quali credeva, la sua confidenza essendo eccessiva; alcuna circostanza dà luogo a sospettare delle sue intenzioni, ma il fatto ha provato che non giudicava bene nè la situazione, nè gli uomini coi quali trattava.

È sul carattere e sulla natura di questi negoziati stessi che ha dovuto dirigersi principalmente e si è diretto in fatti l'esame del Consiglio di Stato.

Il ravvicinamento dei documenti prodotti ha posto in chiaro un fatto che importa di constatare. Al suo arrivo in Roma, quando il sig. de Lesseps era ancora penetrato delle sue istruzioni, delle conferenze che avea avute in Francia con i ministri, e delle impressioni della seduta dell'Assemblea nazionale del 7 maggio, si mostrava, nella forma almeno, fedele alle sue istruzioni. Bentosto, egli urta contro que' scogli che eragli stato ordinato di evitare; più la sua missione si prolunga, più sembra dimenticare le sue istruzioni; una volta uscito dalla via che eragli stata tracciata, egli se ne allontana ogni giorno di più. Ciascuna deviazione ne porta ad un'altra; tutte le sue preoccupazioni si concentrano in Roma; il suo pensiero non si rivolge più nè al governo, di cui è l'agente, nè a Gaeta, di cui deve facilitare i negoziati. Si è autorizzato a concludere di questo ravvicinamento che ciò non era per ricostituire le sue istruzioni al loro scopo primitivo che egli ha modificato la sua condotta, e che è a Roma stessa che è stato circondato da influenze alle quali non ha saputo resistere.

L'esame del Consiglio di Stato ha costatato che il sig. de Lesseps ha espressamente contravvenuto alle sue istruzioni in tre principali punti:

Primieramente, egli non si è limitato a trattare colle autorità romane come potere di fatto, si è prestatto a degli atti che loro davano la forza morale, che eragli stato interdetto di accordare ad essi.

In secondo luogo si è messo in disaccordo formale con i signori d'Harcourt e de Rayneval sulle questioni più fondamentali, quando le sue istruzioni gli ordinavano di concertarsi con essi su tutto ciò che avesse qualche gravità.

In fine non era autorizzato che a fare accomodamenti parziali: la soluzione generale e definitiva degli affari di Roma, non egli era stata affatto rimessa: egli non doveva occuparsi che di ciò che riguardava l'entrata a Roma e le convenzioni speciali adatte ad ottenere questa entrata.

Ora, egli si è impadronito dell'intera quistione, ed ha preso sopra di lui di risolverla solo: ecco ciò che risulta dalle stipolazioni inserite nei diversi progetti di accomodamento. Non ve n'è alcuno che non contenga qualche stipolazione estranea all'oggetto stabilito nella sua missione.

Nel primo propone di mantenere un governo provvisorio « fino al momento in cui le popolazioni romane, chiamate a far conoscere i loro voti, si fossero pronunciate sulla forma del governo che dovesse reggerle, e sulle garanzie da stabilirsi in favore del cattolicesimo e del papato. »

Nel secondo progetto inserisce una clausola portante che « le popolazioni romane hanno il diritto di pronunciarsi liberamente sulla forma del governo. »

Aggiunge che « le autorità romane funzioneranno secondo i loro attributi legali. »

Più tardi invia ai triumviri la proposizione dichiarante che « la Repubblica francese garantisce contro ogni invasione straniera il territorio occupato dalle nostre truppe. »

Alcune di queste stipolazioni erano conformi ai pensieri del governo francese, ma altre erano direttamente contrarie, e niuna rientrava nei limiti di un accomodamento parziale, perchè esse implicano tutte una soluzione generale.

L'atto con cui il sig. de Lesseps ha dato fine alla sua missione è stato il più riprensibile di tutti.

Nella forma esso è concepito come violazione formale delle istruzioni, non solo senza un concerto precedente stabilito coi signori d'Harcourt e de Rayneval, ma contro le loro proteste reiterate, contro il volere manifestato dal sig. General Oudinot, con cui il sig. de Lesseps avrebbe dovuto entrare in rapporti intimi e confidenziali.

In fine, questo trattato, che riproduce le principali idee degli antichi progetti in aggiunta di altri, contiene stipolazioni si fatte che la lettura stessa basterebbe a farne stimare la gravità.

L'articolo primo è così concepito. « L'appoggio della Francia è assicurato alle popolazioni degli stati romani. Esse considerano l'armata francese come ar-

mata amica che viene a concorrere alla difesa del loro territorio. »

Quest' articolo stipola in propri termini un'alleanza difensiva.

Esso mette le forze della Francia a disposizione dei Romani. Questo divisamento è preso quando le truppe austriache, spagnole e napoletane si trovano solo ad alcune marce in distanza.

» Art. 2. D' accordo col governo romano, e senza mescolarsi punto nell'amministrazione del paese, l'armata francese prenderà gli accantonamenti esterni convenevoli così per la difesa del paese, come per la salubrità delle truppe: le comunicazioni saranno libere. »

Quest' articolo contiene due stipolazioni distinte: 1. Riconosce la Repubblica romana, benchè non sia nominata, riconoscendo il governo che la rappresenta e che stipula per essa, conservandogli l'amministrazione del paese.

Questo riconoscimento è fatto quando il governo francese, a Parigi ed a Gaeta, si è manifestato in un senso direttamente opposto; esso espone la sua politica al rimprovero di doppiezza e di tradimento.

2. Esso chiude alla Francia l'ingresso in Roma, non riservandole che accantonamenti esteriori.

La missione tendeva allo scopo di fare che Roma aprisse senza combattere le porte alla Francia. Il sig. de Lesseps il sapeva: il dispaccio telegrafico del 10 maggio non poteva ingenerargli alcun dubbio. L'ingresso in Roma pel governo, per il mantenimento dell'influenza francese in Italia, per il nostro onore militare dopo il fatto del 30 aprile, era condizione necessaria, e cui il nostro inviato non poteva in alcun modo, nè senza alcun pretesto rinunciare.

» Art. 3. La Repubblica francese garantisce contro ogni invasione straniera il territorio occupato dalle sue truppe. »

O questa dichiarazione è puerile, se non è ingiuriosa per la nostra armata, stipulando che la Francia non si lascerà scacciare dai luoghi che occupa, o ella rimescola la questione stessa di pace o di guerra.

Il sig. de Lesseps non poteva darle che quest'ultimo significato quando la proponeva per la prima volta nella sua lettera del 24 maggio ai triumviri. Dichiarava « non temere di compromettere la sua responsabilità e il suo avvenire ». Il 30 maggio in una lettera al sig. generale Oudinot teneva un linguaggio che lascia vedere come, secondo la sua mente, la guerra poteva uscire da questa cerchia.

» Art. 4. Resta convenuto che il presente accordo dovrà essere sottoposto alla ratifica della Repubblica francese. »

» Art. 5. In ogni caso gli effetti della presente convenzione non potranno cessare che quindici giorni dopo la comunicazione ufficiale della non ratifica. »

Questa dilazione, di cui si è già parlato, agguinandovi il tempo necessario per aver la risposta del governo francese prolungava di un mese circa l'inazione della nostra armata; si convenne quando l'armata fu esposta agli ardori di un'estate caldissima, quando Bologna fu presa, Ancona minacciata, e quando l'intervento straniero, di cui il sig. de Lesseps era incaricato di prevenire lo sviluppo, poté ricevere novella attività dal trattato stesso sul quale il governo francese era chiamato a pronunciarsi.

Il consiglio di Stato non poté qualificare troppo severamente queste convenzioni. Il loro minor difetto è d'essere state firmate dal sig. de Lesseps contro le sue istruzioni, contro la resistenza di tutti coloro, il concorso dei quali gli era imposto.

Interrogato sui motivi che l'avevano tratto a conchiuderle, il sig. de Lesseps ha risposto che il suo solo scopo era d'impedire al generale Oudinot di attaccar Roma; ch'egli voleva acquistar tempo per conoscere le ultime risoluzioni del governo francese, il quale era sempre nel diritto di non ratificare.

Il sig. de Lesseps ha poco in istima la firma apposta da un rappresentante della Francia in calce ad un trattato. Certamente il governo ha sempre il diritto di rifiutare la sua ratifica; ma un tal rifiuto è una risoluzione che può aver conseguenze gravissime. L'agente che firma un trattato colla previsione che la ratifica sarà rifiutata, commette una mancanza, riconosce implicitamente di più che le sue istruzioni e la politica del governo gli autorizza. Semplice mandatario si mette in opposizione con quelli da cui tiene il mandato. Crea dello difficoltà al governo che egli espone al rimprovero di debolezza o di timidità se la convenzione provoca il malcontento al di fuori. Tale è, sig. Presidente, il risultamento dell'esame al quale il consiglio di stato si è messo.

Due fatti principali sono stati costatati da quest'esame:

1. L'opposizione assoluta tra le istruzioni del sig. de Lesseps e l'applicazione che ne ha fatto.

2. La firma di una convenzione, le cui stipolazioni sono contrarie agli interessi della Francia ed alla sua dignità.

Il consiglio di stato riconosce che il sig. de Lesseps può invocare, per alleggerire i suoi torti, le difficili circostanze, le quistioni gravi a risolvere, il sacrificio che gli ha fatto accettare la missione, cui non era preparato, e di cui non avea avuto agio di approfondire tutte le complicazioni, finalmente la sua buona fede cui nessuna sorta di affare ha dato luogo di rievocare in dubbio.

Ma facendo questa giustizia alle considerazioni personali, il consiglio di stato mancherebbe alla sua missione se in nome delle regole del governo, di cui egli è il depositario e il custode, non proclamasse altamente il dovere strettissimo che obbliga tutti coloro che servono lo stato di raffermarsi nei poteri, di cui sono investiti, d'obbedire fino allo scrupolo alle istruzioni che ricevono, e la grave responsabilità che incorrono coloro, i quali, rappresentando la Francia all'estero, ardiscono metter la loro parola, contro la sua volontà conosciuta, nelle convenzioni che possono compromettere il suo onore e la pace del mondo.

VIVIEN relatore.

H. BOULAY (de la Meurthe) *Presidente.*
(*Moniteur.*)

ALTRA DEL 23.

A Rochefort, dove il cholera ha inferito, gli operai del porto si dettero a credere che fossero avvelenate le acque dei pozzi e delle cisterne, e accecati da questa trista fantasia si assembrarono per le vie, minacciarono gli abitanti, e volevano dar fuoco alla città. Il governo prese gli opportuni provvedimenti per impedire l'esecuzione di questo sciagurato disegno. Ecco i frutti della ignoranza popolare!

— Il governo prese misure severissime contro coloro che vanno ad evangelizzare, com'essi dicono, la popolazione della campagna. Fu arrestato un cotal Rosa conosciutissimo per la sua esaltazione socialistica.
(*F. F.*)

ALTRA DEL 25.

D'appresso la proposizione del ministero della guerra, è stato nominato cavaliere della Legion d'Onore il signor Dottor Luigi Battistini chirurgo primario dello Spedale di Santo Spirito a Roma.
(*Débats.*)

— Domenica, banchetto degli amici della pace. I quaccheri, ad onta dei loro stretti costumi, vi assisteranno.

— Il Duca di Bordeaux e la Duchessa sua Sposa trovansi fino dal 18 agosto ai bagni di Ems.

— Il Presidente della Repubblica è arrivato stamattina da Saint-Cloud a l'Elysée, ove ha presieduto al Consiglio dei Ministri.

— Si annunzia che una compagnia inglese si è espressamente formata per l'oggetto di chiedere al Governo francese una vasta concessione di terreno da colonizzare e coltivare nell'Algeria. La domanda ufficiale sarà presentata, dicesi, fra pochi giorni.

— Il sig. Giacomo Buoncompagni, fratello del plenipotenziario Sardo di questo nome, è arrivato a Parigi incaricato, dicesi, di una missione particolare.
(*F. F.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 21 Agosto.

Il battello a vapore *Victoria*, proveniente da Pietroburgo per la via di Hull, recò alla Banca d'Inghilterra sette Casse contenenti oro in verghe per 95,000 lire sterline. E sabato scorso, per mezzo della *Camilla*, la stessa Banca avea ricevuto per conto del Governo russo altre 90,000 lire.
(*Morn. Chron.*)

PRUSSIA

BERLINO 19 Agosto.

La *Corrispondenza Costituzionale* dà il seguente quadro delle truppe russe ed austriache in Ungheria.

	Russi	Uomini
1. Corpo. Generale Severes	10 batterie, 3000 cavalli.	» 36,000
2. " Generale Labinzoff sostituito al Generale Kuprianoff ucciso	10 batterie, 2800 cavalli.	» 25,000
3. " Generale Rudiger	10 batterie, 2800 cavalli.	» 25,300
4. " Generale Ceodajeff	10 batterie, 2800 cavalli.	» 29,000
5. " Generale Luders	10 batterie, 3500 cavalli.	» 28,500
6. " Generale Grabbe	formato di divisioni distaccate, di truppe irregolari, cosacchi, un reggimento musulmano	» 27,000
7. " Generale Saken	11 batterie, 8000 cavalli.	» 25,000
8. " Generale Grotenjelm	8 batterie, 8000 cavalli.	» 18,000
9. " Distaccato e presso l'esercito austriaco, sotto gli ordini del Generale Paniutin	4 batterie.	» 12,000
AUSTRIACI.		
1. Corpo. Generale Schlick		» 20,000
2. " Generale Csorich		» 8,900
	4 batterie, riserva di artiglieria, 2000 cavalli.	

